

1927 al presidente della Confindustria Stefano Benni da Silvio Ferracini, allora commissario straordinario dell'Unione industriale di Torino. Infatti l'industriale calzaturiero piemontese a capo dell'organizzazione sindacale degli imprenditori lamentava che il segretario dell'Ufficio provinciale dei sindacati fascisti dell'industria, dunque Del Giudice, «in occasione di trattative e di discussioni su patti di lavoro [rivolgesse] epiteti volgari all'indirizzo degli industriali e [si esprimesse] talvolta con parole costituenti vere ingiurie», giungendo a pubblicare articoli che deformavano «completamente e consapevolmente la verità, ponendo in cattiva luce gli industriali e l'organizzazione», al fine di «fomentare gli animi delle masse inducendoli in errore sulle condizioni concordate con lo stesso sistema usato dalle Organizzazioni rosse». Naturalmente Ferracini si rivolgeva a Benni affinché, dall'alto del suo rango «romano», potesse usare «tutta la sua influenza» per modificare la situazione torinese⁴⁵.

Il 9 dicembre dello stesso anno Del Giudice fu sostituito dal più navigato e moderato Edoardo Malusardi, ex fedelissimo di Filippo Corridoni, al quale giunsero subito i complimenti di Mussolini per l'uso di un più adeguato e corretto lessico politico e sindacale⁴⁶.

Nella lettera citata, Ferracini, accennando anche alle sollecitazioni fatte nei confronti del prefetto e del segretario federale per modificare l'atteggiamento del sindacato torinese, si diceva convinto che sarebbero servite a qualcosa soltanto nel caso in cui «i rappresentanti più autorevoli degli industriali» si fossero potuti iscrivere e organizzare all'interno del Pnf torinese. In Robilant, però, trovarono un osso più duro di quel che era prevedibile, perché fu proprio lui a respingere «una prima lista» di industriali, presentatagli nell'ottobre del '27, nonostante i diversi accordi intercorsi a livello nazionale tra Confindustria e Pnf. Robilant aveva già spiegato questo rifiuto in una lettera ad Augusto Turati del 31 maggio 1927, allorquando aveva manifestato il timore che i dirigenti fascisti locali fossero declassati e privati della loro autonomia politica e che il fascismo stesso venisse snaturandosi, trasformandosi «in un puro e semplice strumento a vantaggio di coloro che dal fascismo tutto hanno avuto salvato» e poco hanno dato, anche dal punto di vista pecuniario. La questione fu poi risolta dal «centro» del partito che assicurò la tessera fascista ad un lungo elenco di industriali torinesi⁴⁷.

⁴⁵ Cfr. SAPELLI, *Fascismo, grande industria e sindacato* cit., pp. 68 sgg.

⁴⁶ Cfr. *Il compiacimento di Mussolini per il messaggio di Malusardi*, in «La Stampa», 23 dicembre 1927, p. 6.

⁴⁷ Cfr. SAPELLI, *Fascismo, grande industria e sindacato* cit., p. 69.